

# Sandro Fontana

## storico sociale

---

Sergio Onger

Nel 1998, dando alle stampe *La riscossa dei lombardi. Le origini del miracolo economico nella regione più laboriosa d'Europa 1929-59*<sup>1</sup>, Sandro Fontana portava a termine un lungo e coerente percorso di studi sulle classi popolari lombarde del primo Novecento, iniziato ben oltre quarant'anni prima, quando ventenne, sul sagrato della chiesa di Collebeato, conobbe un vecchio contadino di cui raccolse la testimonianza, pubblicata nel 1957, con il titolo *Vita di «Cico» mezzadro regressista*, sul mensile fiorentino di politica e letteratura «Il Ponte» fondato da Piero Calamandrei.

Nella prefazione a quella singolare biografia, Fontana denunciava la trasformazione in atto che vedeva giovani contadini abbandonare le campagne per cercare lavoro nelle officine e nei cantieri edili. «Un vero e proprio urto di civiltà – così lo definiva –: da un lato la civiltà contadina densa di valori, ma chiusa e insuffi-

ciente, dall'altro la nuova civiltà industriale e volontaristica, ma di cui vengono assorbiti solo gli aspetti più superficiali»<sup>2</sup>.

L'anno prima il pittore e saggista Emilio Tadini, sulle pagine di «Civiltà delle Macchine», aveva raccontato della fabbrica bresciana di beni strumentali Sant'Eustacchio e dei suoi numerosi operai, forniti di competenze qualificate e di una robusta coscienza di classe<sup>3</sup>. Il contrasto non poteva essere più netto: da un lato un'industria matura e trionfante, con una direzione e dei lavoratori fiduciosi nelle opportunità dell'industrializzazione, dall'altro una massa di individui spaesati, alla ricerca di pane e lavoro.

A guidare questo promettente giovane nell'analisi del disfacimento di un mondo, nel quale era stato immerso inconsapevolmente fin da bambino, era stato l'incontro seminale l'anno prima con Gaetano Salvemini. Stori-

co, meridionalista, politico socialista, federalista, maestro di Carlo Rosselli ed Ernesto Rossi, poi di Arthur Schlesinger jr. a Harvard, Salvemini, ormai al termine della sua lunga vita, offrì a Fontana le chiavi interpretative per comprendere l'inesorabile scomparsa del mondo contadino via via trasformato in serbatoio dell'esercito industriale. Quel mondo che, sempre ai margini della storia nazionale, partecipando alla lotta partigiana aveva dato il via a una svolta epocale.

Diciotto anni dopo, nel 1975, da assessore regionale alla cultura, presentando il secondo volume di *Cultura tradizionale in Lombardia*, dedicato a *Brescia e il suo territorio*, riprendeva e allargava questi temi. Per lui la cultura popolare rappresentava "un segno vivente della resistenza delle classi popolari ai meccanismi totalizzanti di una società dai profondi squilibri"<sup>4</sup>. Quelle classi popolari che, nel corso del Novecento, avevano conosciuto "l'emigrazione interna ed esterna, le due guerre, il fascismo, i mass-media, l'accelerata industrializzazione e l'ideologia del consumo"<sup>5</sup>. E che ora, proprio dall'"impero irrisistibile" della società dei consumi americana – la definizione è della storica Victoria De Grazia<sup>6</sup> –, subiva la spallata definitiva.

Si avverte una inaspettata sintonia con quanto stava denunciando negli stessi mesi dalle pagine del «Corriere della Sera» Pier Paolo Pasolini, quando, nell'editoriale *Gli italiani non sono più quelli* del 10 giugno 1974, segna-

lava la mutazione antropologica in atto. Dove i ceti medi erano radicalmente cambiati e avevano fatto propria l'ideologia edonistica del consumo, mentre "l'Italia contadina e paleoindustriale è crollata, si è disfatta"<sup>7</sup>. Il tema si prestava e si presta a essere diversamente declinato. Ma nemmeno per lo storico e politico bresciano si trattava solo di nostalgia, quanto della presa d'atto di una situazione a cui si poteva e doveva cercare di porre rimedio: "Debbono essere i diretti interessati, gli appartenenti alle classi popolari, a promuovere, nell'interesse del Paese, lo sviluppo della propria cultura"<sup>8</sup>.

Un modo di porsi il suo che non definirei tanto "sociologico", aggettivo che usa per se stesso all'inizio del contributo *Parrocchia e società civile*<sup>9</sup>, quanto piuttosto etnografico-sentimentale. Lo stesso approccio che lo porterà a scrivere nel 1980 *I contadini e la Grande guerra*<sup>10</sup>, tema a lui caro e che aveva già affrontato nel testo teatrale *Dietro il ponte c'è un cimitero*, messo in scena nel 1968 dalla Compagnia della Loggetta per la regia di Mina Mezzadri<sup>11</sup>.

Nel brano di Sandro Fontana è ben sintetizzata la sua cultura popolare e antidealista, a cui rimarrà sempre legato, e che aveva mutuato dal poeta e saggista Giacomo Noventa. Ma vi si trova pure, nella seconda parte del testo, il pensiero di Adriano Olivetti, che lui assimila anche attraverso Noventa, suo collaboratore nelle Edizioni di Comunità. Egli scrive: "Per

me la desolazione della montagna abbandonata simboleggia la tragedia degli uomini tagliati fuori dalla storia – ci si è ricordati di loro soltanto per mandarli in guerra – che sono stati costantemente sacrificati da un Paese le cui scelte economiche hanno sempre favorito la città rispetto alla campagna, e hanno sempre messo l'uomo al servizio del mito della produzione e non la produzione al servizio dell'uomo<sup>12</sup>.

Accanto a questo filone di studi e ricerche, nel suo lavoro di storico sociale fondamentali sono state le *Notizie naturali e civili su la Lombardia* curate e scritte da Carlo Cattaneo in occasione del sesto Congresso degli scienziati italiani tenutosi a Milano nel 1844.

Del patriota e politico federalista milanese, Fontana ebbe modo di occuparsi fin dal 1974, in occasione del convegno promosso da Regione Lombardia, in quella fase costituyente del regionalismo italiano di cui il grande lombardo fu un costante e positivo riferimento<sup>13</sup>. Ritournerà a occuparsene altre volte, fino al 2002 con il saggio *Carlo Cattaneo e l'Europa*<sup>14</sup>. Sono soprattutto le *Notizie naturali e civili* ad avere su di lui una forte influenza, così come negli stessi anni suggestionarono Franco Della Peruta nel lavoro di scavo sulla storia della società lombarda nell'età della Restaurazione<sup>15</sup>, oppure Edoardo Borruso nel suo *Evoluzione economica della Lombardia negli anni dell'unificazione italiana*<sup>16</sup>.

Un Cattaneo, quello di Fontana, riletto attraverso la lente dell'economista e uomo politico democristiano Giuseppe Medici, il cui magistrale lavoro, *Rapporto tra proprietà, impresa e manodopera nell'agricoltura lombarda* del 1932, egli dimostra di aver rielaborato e fatto proprio in diversi studi come *Il fascismo e i contadini. Il caso lombardo*<sup>17</sup>, oppure il già ricordato *La riscossa dei lombardi*.

Nel saggio *La storia*, edito nel 1995 nel volume *Lumezzane terra di imprenditori*<sup>18</sup>, Fontana si impegna in una lettura economico-sociale di lungo periodo, dal XV al XX secolo, integrando le consuete chiavi interpretative con la letteratura sui distretti industriali, di cui Lumezzane rimane un caso esemplare, ma soprattutto con quegli autori che meglio hanno saputo in quegli anni descrivere il complesso passaggio dalle campagne alle manifatture dei contadini del Comasco, della Brianza e dell'Alto milanese: in particolare Raul Merzario, con *Il capitalismo nelle montagne. Strategie familiari nella prima fase di industrializzazione nel Comasco*<sup>19</sup>, e Paul R. Corner, con *Contadini e industrializzazione. Società rurale e impresa in Italia dal 1840 al 1940*<sup>20</sup>.

Sandro Fontana è perfettamente a suo agio nel raccontare la storia degli uomini della sua Val Trompia, di questa lunga industrializzazione senza fratture dove “la figura del piccolo proprietario terriero s'è sempre identificata con quella dell'imprenditore e del lavoratore e non ha dato vita a

categorie sociali distinte e contrapposte”<sup>21</sup>. Anche la cultura orale tradizionale è da lui utilizzata per ricostruire lo stretto legame valligiano tra Chiesa e popolo, come nei racconti di magia e di montagna degli abitanti di Marmentino, paese natale paterno e dove il padre era stato segretario comunale, che lui ha trascritto nel 1976 in *Favole e racconti bresciani*<sup>22</sup>.

Sull'amata Val Trompia ritornerà poi ancora nel 2008 con la sintesi *Una valle mineraria e tre distretti industriali. Storia della Val Trompia dal 1945 ad oggi*<sup>23</sup>.

Ma già negli anni Novanta il suo percorso umano e intellettuale risultava compiuto. I tempi erano ormai maturi per far incontrare il mezzadro regressista franciacortino del suo primo lavoro con il mezzadro-operaio brianzolo delle ricerche successive. Così prese forma *La riscossa dei lombardi*, la sua ricerca più riuscita e meditata, coi primi tre capitoli concepiti

come avrebbe fatto Cattaneo: la grande pianura irrigua, la zona collinare e mezzadrile, l'economia povera di montagna. A questo grande affresco, solo apparentemente statico, seguono quattro capitoli dedicati alla dinamica, alle congiunture tumultuose del trentennio preso a oggetto di studio: la grande crisi, la Seconda guerra mondiale e la Resistenza, il dopoguerra, il miracolo economico.

A uno sguardo complessivo, il suo lungo percorso di studi e ricerche in ambito storico e sociale, comprese le riflessioni storiografiche come quelle del saggio *Il problema storico della ricostruzione*<sup>24</sup> del 1981, appare caratterizzato da una caparbia fedeltà, fatta di passione umana e civile, verso il mondo contadino e popolare, quel mondo marginale e inespresso tanto a livello culturale quanto politico di cui ha raccontato lo “sforzo grandioso e sofferto di emancipazione sociale e di integrazione nazionale”<sup>25</sup>.

1. S. Fontana, *La riscossa dei lombardi. Le origini del miracolo economico nella regione più laboriosa d'Europa 1929-59*, Milano, Mondadori, 1998.
2. Si fa qui riferimento non alla prima edizione nel n. 12 del 1957 de «Il Ponte» ma alla ristampa con lo stesso titolo nel volume *Brescia e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi e Bruno Pianta, Milano, Quaderni di documentazione regionale 15, 1975, pp. 119-120.
3. E. Tadini, *Ritorno alla Sant'Eustacchio*, ora in *Fabbrica di carta. I libri che raccontano l'Italia industriale*, a cura di Giorgio Bigatti e Giuseppe Lupo, Roma-Bari, Laterza, 2013, pp. 134-137.
4. S. Fontana, *Premessa*, in *Brescia e il suo territorio*, op. cit., p. 7.
5. *Ivi*, p. 12.
6. V. De Grazia, *L'impero irresistibile. La società dei consumi americana alla conquista del mondo*, Torino, Einaudi, 2006.
7. Ora in P.P. Pasolini, *Scritti corsari*, Milano, Garzanti, 1975, p. 48.
8. S. Fontana, *Premessa*, op. cit., p. 8.
9. In «Il Ponte», n. 11, 1960, poi ristampato con lo stesso titolo in *Brescia e il suo territorio*, op. cit., pp. 131-160.
10. In *La Grande Guerra. Operai e contadini lombardi nel primo conflitto mondiale*, a cura Sandro Fontana e Maurizio Pieretti, Milano, Silvana, 1980, pp. 1-10.
11. Il testo è ora pubblicato in S. Fontana, *Dietro il ponte c'è un cimitero*, adattamento in un tempo a cura di Bruno Frusca, Brescia, Serra Tarantola, 2008.
12. *Id.*, *Brescia e il suo territorio*, op. cit., pp. 13-14.
13. *Id.*, *Origine e sviluppo del sistema politico italiano: dalla polemica di Cattaneo alla situazione attuale*, nel secondo volume su *L'opera e l'eredità di Carlo Cattaneo*, a cura di Carlo G. Lacaïta, Bologna, il Mulino, 1975, pp. 119-143.
14. In «Altronevecento», 6, 2002.
15. F. Della Peruta, *Per la storia della società lombarda nell'età della Restaurazione*, in «Studi storici», 2, 1975, pp. 305-339.
16. In «Quaderni storici», 32, 1976, pp. 515-546.
17. In *L'Italia in guerra 1940-43*, a cura di Bruna Micheletti e Pier Paolo Poggio, Brescia, Annali della Fondazione Luigi Micheletti, 5, 1990-91, pp. 501-522.
18. A cura di Antonio Porterì, Brescia, Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Brescia, 1995, pp. 19-41.
19. Bologna, il Mulino, 1989.
20. Roma-Bari, Laterza, 1993.
21. S. Fontana, *La storia*, op. cit., p. 34.
22. In *Mondo popolare in Lombardia. 2. Brescia e il suo territorio*, a cura di Roberto Leydi e Bruno Pianta, Milano, Silvana, 1976, pp. 129-147.
23. Marsilio – Fondazione Luigi Micheletti.
24. In *Brescia negli anni della ricostruzione: 1945-1949*, a cura di Roberto Chiarini, Brescia, Luigi Micheletti Editore, 1981, pp. 9-18.
25. S. Fontana, *Le ragioni di una rivalutazione di Noventa*, nel numero monografico dedicato a *Noventa eretico del Novecento*, di «Studi bresciani. Quaderni della Fondazione Micheletti», 10, 1999, p. 6.